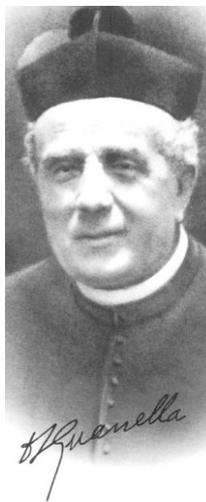


Padre,
negli spazi infiniti è
il tuo trono celeste.
Io volgo lo sguardo al cielo
e mi rallegro con te.
San Luigi Guanella



Pagina del VANGELO:

“...Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo...a un mercante che va in cerca di perle preziose...a una rete gettata nel mare”.

Provocazioni: Affidiamo al Signore la vita dei giovani che hanno paura di spendersi per Lui, temendo di restare delusi. Fa' che con entusiasmo compiano scelte radicali che siano Vangelo.

LA CURA DEL LINGUAGGIO (6)

Proviamo a soffermarci o a riflettere un momento, in questa calda estate che ci attanaglia, sotto l'ombrellone al mare o mentre percorriamo qualche fresco sentiero di montagna: “Che valore ha oggi - dare la propria parola?-. ”. Nei primi articoli della Legge Scout si afferma che “Lo Scout e la Guida pongono il loro onore nel meritare fiducia”. Due densissime parole: **onore e fiducia**. Onore è quell'elemento essenziale e decisivo della personalità, necessario e imprescindibile, qualifica antropologica di una vita che sceglie con libertà. Come si manifesta questo onore? Ricevendo fiducia: continua sfida del prossimo a mantenerla e coltivarla nel tempo. Non un privilegio ma un impegno a coltivare.

Inoltre se si considera un onore il meritare la fiducia, è ovvio che ci sia di mezzo la lealtà, ma non diamolo come presupposto, perché la lealtà di per sé è la dimostrazione più grande di dedizione che si possa immaginare! Una fedeltà che riconosce una fraternità umana: senza ipocrisie, atteggiamenti di doppio-gioco, mezze verità o furbizie dietro le spalle.

La parola: valore imprescindibile. Mi sorprende ancora, dopo tutte le esperienze fatte, come le persone facciano promesse con leggerezza, senza domandarsi quanto realmente si ha intenzione di mantenere la parola data. Non importa se l'oggetto è banale o importante, se legato alle circostanze e alla contingenza degli istanti. L'impegno dovrebbe essere sufficiente per assumerci la responsabilità di farlo, onorare le promesse vuol dire dare **la nostra parola**, perché essa è **l'unico bene di valore che oggi realmente possediamo**. Le nostre parole definiscono la persona che siamo, giorno dopo giorno. La fiducia che ci aspettiamo che gli altri ci accordino si costruisce sulle esperienze che condividiamo con quelle stesse persone.

La parola: esercizio per crescere. Qualcuno potrebbe pensare che l'esercizio dell'affidabilità tocchi a chi è già adulto, ma se non ti alleni ad essere affidabile da piccolo, non lo sarai probabilmente neanche in futuro, come non si inizia a mantenere la parola nelle “cose grandi” se non ti alleni nella determinazione e nell'adempiere le promesse nelle piccole cose. **La fatica** di mantenere o meno la parola data rivela molto di ciò che si è intimamente, **plasma la mente e il cuore, edifica un'attitudine, un modo di considerare il valore della realtà**. Per mantenere la parola occorre farne una pratica regolare, quotidiana: solo se costruisci in te l'attitudine a adempiere le promesse nelle piccole cose alleni la determinazione di mantenere la parola data in cose maggiori.

La parola, vittima dell'assenza emotiva. Ti sei mai chiesto, **perché le persone non mantengono la parola data**, aggrappandosi a scuse e giustificazioni? Forse **perché questo significa imporsi dei limiti, assumere obblighi**. Quando viene il tempo di rispettare un appuntamento, un impegno, una promessa, c'è sempre qualcos'altro di più attraente, facile, in apparenza urgente e che giustifica il tirarsi indietro, a volte anche si può riscontrare che mantenere la parola data è assai più difficile di quanto non si pensasse, nel momento di darla. Oggi si è aggiunta anche la tecnologia (*il cosiddetto bailing*) nel generare l'abitudine a defilarsi all'ultimo minuto, senza dover parlare con la persona interessata, evitando di misurarsi con le ragioni che ci portano a farlo. **Le chat di gruppo alimentano**, o sono causa di **questa “strana pigrizia”**: più il gruppo è numeroso e meno ci si sente responsabili nei confronti degli altri, di svanire all'ultimo con tranquillità: “non posso più”, “scusate ho avuto un contrattempo”: ma davvero non siamo in grado di gestire il nostro tempo a breve? Davvero non sappiamo mai prima che non riusciremo a raggiungere coloro con i quali ci siamo impegnati? Che fare? Attenersi alla parola data nonostante questo significhi difficoltà, disagio, addirittura una perdita di sé. Dovremmo chiederci con più frequenza: “che specie di persona sono o voglio essere?”. La facilità con cui gli interessi personali vengono anteposti a quelli degli altri rendono gli individui meno responsabili verso il prossimo, motivo per cui “dare buca” finisce col non provocare alcun senso di colpa. **Mantenere la parola data, è infatti un atteggiamento che testimonia empatia verso l'altro**: ma l'empatia richiede di **sapersi sganciare dal proprio egocentrismo**, per riconoscere un valore diverso da me.

La parola: esercizio di responsabilità. Quando, nel Vangelo, Gesù corregge le persone che avevano cattiva abitudine di giurare questo o quello, invocando Dio a sproposito e nascondendosi dietro di Lui per codardia, dice: “...ma io vi dico: non giurate affatto...sia invece il vostro parlare sì sì, no no; il più viene dal maligno (Mt. 5,33-37) questo significa che la parola deve continuamente misurarsi con la sua affidabilità. Risuoni **l'invito** di Simone Weil a **“non mentire sul reale”** e a farci capire che, **come uomini e donne della Promessa, l'unico potere che abbiamo e quello di “tanta responsabilità”**, la virtù di chi sa rispondere di sé, delle sue azioni, delle sue scelte, superando l'infantilismo del capriccio, della fuga, dell'irresponsabilità.

Don Enrico Parazzoli, *La cura del linguaggio per capire, comunicare e crescere*, “Parole al vento”, Pubblicazione scout per educatori, SERVIRE1/2023.